

*Flessibilità dell'orario, contrattazione individuale, fine di una stagione dei diritti*

# Ue, sfruttamento dei lavoratori oltre le quarantotto ore Ma così la vita è sotto sequestro

**Roberto Musacchio\***

«Se 60 ore (ma anche 65 e 75) a settimana vi sembrano poche provate voi a lavorare»: si potrebbe modificare così la celebre canzone sulle otto ore giornaliera dopo le decisioni del Consiglio occupazione Ue.

L'accordo è pessimo e pesantissimo. La presidenza slovena ha cercato di mascherarne i contenuti con una dichiarazione reticente, ma i testi sono chiari e durissimi. La vicenda della regolamentazione dell'orario, dopo due anni di fermo per i contrasti intervenuti con il Parlamento e fra gli Stati, si sblocca nel peggiore dei modi. In sostanza la flessibilizzazione dell'orario è totale. Le 48 ore divengono media annua calcolabile con settimane di 60 ore portabili a 65 se con tempi di attesa e addirittura a 75 se con scelte individuali regolate da accordi collettivi. Se prima si diceva che lo sfondamento dell'orario previsto poteva avvenire solo per accordi collettivi, ora in assenza di essi le scelte individuali sono in pratica sempre possibili.

Se facciamo un po' di storia passata della vicenda, capiamo che nei fatti si arriva al peggio. Tutto il tema orario è compromesso dalla direttiva sull'orario giornaliero, che prevede fino a 13 ore di lavoro continuative (11 di ripo-

so). In Europa ci sono aeree, come quella anglosassone, dove è consolidata la pratica dell'opt out, cioè della possibilità di deroghe individuali agli accordi collettivi. Modello di riferimento anche per molti paesi dell'Est.

Contro l'opt out si è pronunciato più volte il Parlamento europeo chiedendone il superamento.

Ci sono poi state sentenze della Corte di Giustizia europea sul tempo inattivo di lavoro (ad esempio la guardia medica) e sul suo criterio di calcolo. Anche su questa base si è arrivati all'idea di una nuova direttiva orario. La base di partenza è stata allora, tre anni fa, una sorta di scambio tra superamento dell'opt out e annualizzazione (contrattata, forse) dell'orario. Noi ci battemmo contro questo scambio per contrastare la flessibilizzazione insita nell'annualizzazione (conteggio annuale). Quando si arrivò al Consiglio europeo ci si accorse che lo scambio in realtà non c'era in quanto si voleva e l'opt out e l'annualizzazione. La direttiva fu bloccata anche dall'azione del Governo Prodi, in questo caso positiva.

Ora si è voluti ripartire, al peggio. Forti anche delle recenti sentenze della Corte di Giustizia (come il caso Laval) sul non valore generale dei contratti

collettivi, la somma tra opt out e annualizzazione si realizza nei fatti con una fortissima tendenza all'individualizzazione dell'orario. Non più il contratto che regola le deroghe, ma il contratto come, parziale, contenimento di una deregolamentazione che è norma. Continua così lo smantellamento nei fatti del diritto collettivo del lavoro permesso dal Trattato e reso esigibile dalle sentenze della Corte di Giustizia. Si può pure continuare ad affermare il valore dei sindacati e delle tutele collettive, ma nei fatti il lavoro è reso sempre più variabile dipendente e individualizzata della logica d'impresa. Il tutto mentre il dumping continua ad imperversare nell'Europa allargata e quando il sindacato pone la questione salari la Banca europea risponde "niet" indicando come priorità la lotta all'inflazione. Facile capire come con questo attacco alle funzioni stesse del lavoro le sinistre siano in così grande difficoltà in questa Europa. E facile capire cosa avverrà in Italia con il Governo che ha appoggiato pienamente la nuova direttiva, forte anche del rapporto fra straordinari, defiscalizzazione e salario realizzati in questa fase anche con il precedente Governo e il sostegno dei sindacati. Non sarebbe l'ora di reagire?

\*Europarlamentare del Gue

